

RIPARTE LA FAIDA INTERNA

# NEL PD LA GARA È FRA CHI HA PERSO DI PIÙ

FEDERICO GEREMICCA

Torna il vecchio bipolarismo, e questo s'era già capito con le elezioni in Abruzzo e Sardegna. Continua la cavalcata leghista e non s'arresta la frana rovinosa dei Cinquestelle. Il Pd e il centrosinistra, infine, perdono un'altra regione ma sembrano lentamente - molto lentamente - riaversi da uno stato comatoso che, per lunghi tratti, era sembrato addirittura ir-

reversibile. Il voto in Basilicata, insomma, non produce grandi sorprese. Infatti, in una dinamica che sembra ormai consolidata, Salvini continua a sottrarre consensi all'alleato di Roma per investirli - in periferia - nel più collaudato patto di centrodestra. E l'effetto-Zingaretti, in cui qualcuno già sperava, per ora fatica a modificare questo stato di cose. Ma nelle pieghe delle tante reazioni al voto molisano, una sorpresa c'è, magari piccola, eppure -

guardando al futuro - non insignificante: la pax renziana nel Pd è già finita, essendo durata il tempo biblico di una settimana. Ieri, infatti, la neo-vicepresidente del partito (Anna Ascani) e una delle «teste di cuoio» dell'ex segretario (Luciano Nobili) hanno rotto la fragile tregua e rialzato il sipario sullo spettacolo più gettonato in casa democratica: quello del cosiddetto «fuoco amico».

CONTINUA A PAGINA 23

# NEL PD LA GARA È FRA CHI HA PERSO DI PIÙ

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Renzi tace, ma ci pensano i suoi a far capire l'aria che tira e che tirerà. «Alla sesta volta - scrive la Ascani - credo che persino il grande Toto Cotugno abbia smesso di esultare per il 2° posto». E Nobili, con più imprudenza: «Da quando Renzi si è dimesso abbiamo perso Friuli, Molise, Abruzzo, Sardegna, Basilicata, Trento e Bolzano... ma il problema era il suo carattere».

Il carattere di Matteo Renzi è certo stato ed è tutt'ora (per sua stessa ammissione) un notevole problema per il Pd: ma anche l'opportunistica mancanza di memoria può far danni, riaprendo faide inutili e produttrici di nuovi guai. Sotto la guida di Renzi - e non sempre per sua esclusiva responsabilità - il Partito democratico ha infatti perso grandi guerre (il referendum costituzionale e le politiche dell'anno scorso), battaglie capitali (la Sicilia e la Liguria, Torino e Roma, Vene-

zia e Genova, Livorno e l'Aquila) e scontri sentimentalmente significativi (Sesto San Giovanni, Arezzo, Pistoia e perfino Rignano sull'Arno).

Che senso ha, insomma, metterla sul piano di chi ha perso di più? È una linea polemica che appare autolesionista, insostenibile e sgangherata. Non se ne coglie la logica, insomma. A meno che la logica non stia nel creare le condizioni per la sempre ventilata «scissione renziana»: non sarebbe la prima - a sinistra - e non giureremmo possa essere l'ultima. Di più: potrebbe avere un senso sia per il Pd, sia per la necessaria opera di ricostruzione di un centro politico che appare ormai schiantato.

Forse verrà il tempo in cui si passerà dalle parole ai fatti. Vedremo. Ma gli elettori del Pd, naturalmente, fortissimamente sperano che sia un tempo breve: perché questa nuova gara - a chi ha perduto di più - è l'ultima cosa che si sarebbero aspettati di vedere all'indomani dell'ennesima sconfitta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI